



**LEANDRO BAROCCO**

---

**SETOLA**

© 1996-2002 *Leandro Barocco*

*creazione file .pdf DJ Neuro*

*Il file .pdf può essere stampato nella sua interezza unicamente per uso personale.*

*Per qualsiasi altro utilizzo, inviare un'email con relativa richiesta a:*

[giovanniarduino@yahoo.com](mailto:giovanniarduino@yahoo.com)

A Marco per il titolo

A Daniela che - in pratica - ha scritto il libro con me

A Roberto per il resto

1.

Giuanin Barbero Pautasso aveva scelto di guadagnarsi da vivere con un mestiere del cazzo; quando suo padre aveva sentito la sua decisione, gli aveva detto:

« Che cazzata ! Meglio il carabiniere ! »

Poi era morto.

Il padre, non Giuanin.

Il suo, in effetti, era un mestiere del cazzo, lo dico anch'io che scrivo.

E lo penserà il lettore.

E anche i suoi parenti.

E pure il libraio che ora impila le pile di questo libro con una Lucky Strike in bocca.

Il libraio, non il libro.

Cioè, il libraio impila e fuma. Il libro no. A meno che uno gli dia fuoco.

Lo so, sto menando il can per l'aia, però 'sto librazzo già verrà corto, e devo allungare il brodo fin dall'inizio, e chi s'è visto s'è visto, ciao.

Allora: come mestiere, Giuanin comprava e vendeva maiali albini.

Era il millenovecentosessantaerotti, Tony Dallara non aveva ancora composto Ghiaccio bollente, la tivù a colori era di là da venire, Pierino il fichissimo non era ancora stato girato, e io, lo scrittore, ero appena nato in quel di Torino, la mia bambinaia si chiamava Filomena e aveva un neo a forma di pera spadona sulla natica destra.

Bene, qualche riga l'ho fatta fuori.

Invece, Giuanin vendeva e comprava.

Comprava e vendeva.

Un po' vendeva e un po' comprava, insomma.

Maiali albini.

Che mestiere del cazzo.

2.

Giuanin all'epoca aveva trentaerotti anni.

Allevava maiali albinì, che è un mestiere del cazzo ma una grande fortuna.

Perché queste bestiole qui sono piccolissime, ne puoi tenere un centinaio in tasca senza che ti vedano, il che se devi passare alla dogana con un carico di contrabbando di maiali albinì fa sempre comodo.

A che servano esattamente questi suini non ne ho idea, non ho fatto in tempo a documentarmi, già devo scrivere un libro e farmi i ricci col ferro caldo e stirarmi le camicie bianche tutti i giorni, mica posso pure ciucciarmi un'enciclopedia grossa così.

Oh.

Fatto sta che i suini valgono un sacco di lira.

Sarà per la loro setola, che ne so.

«Hai un bel bus del cul», dicevano gli amici a Giuanin, facendo una O con il pollice e l'indice.

Quella O, per chi non l'avesse capito, era il buco.

Del culo.

Di Giuanin Barbero Pautasso.

Che viveva a Moncalieri, una ridente città del Piemonte settentrionale.

Ridente nel senso che tutti, quando ci passavano, ridevano a spaccaganascia.

Nessuno ne sapeva il motivo.

Misteri.

Della vita.

La moglie di Giuanin si chiamava Maria Giuana.

Avevano ventitré figli maschi (nessuna femmina) e si chiamavano tutti Cit Giuanin, ossia Piccolo Giuanin, il che creava qualche problema in famiglia.

Ma il junior, d'altronde, era ancora di là da venire.

### 3.

L'unico guaio dei maiali albini era la peste suina.

Se un animale cominciava a tossire, vomitare, fare capriole, ballare il liscio o intonare canti partigiani, Giuanin Barbero Pautasso mormorava sempre:

«Ommimmì, ci siamo, è agli ultimi».

Da lì a due giorni, il porcello tirava la cotenna.

I casi erano due: o Giuanin portava una sfiga della madonna, o la peste suina era veramente terribile e nessuno ci poteva fare nulla.

Nel dubbio, quando incontravano Giuanin, tutti quelli del paese si toccavano le balle.

Per procurarsi animali resistenti al morbo, Giuanin viaggiava moltissimo: da Pinerolo a Carrù, da Saluzzo a Cavagnolo, da Vercelli a Barolo. Chilometri e chilometri sulla sua vecchia Ape Piaggio; truccata dall'amico Giuseppe «Puciu» Bauducco, poteva fare i duecento all'ora e delle impennate su una ruota sola che adesso manco una moto Cagiva.

Dai suoi viaggi rientrava in genere la domenica di Pasqua, con le tasche piene di maiali albini. Che erano anche graditissimi come sorpresa, dentro le uova di cioccolata; meglio dei coccodritti o delle ranoplà dei Kinder Ferrero.

Giuanin lavorava come un matto trecentosessantaerotti giorni all'anno.

Il resto del tempo si faceva seghe.

Aveva già troppi figli, diceva.

Forse anch'io dovrei.

Scrivere meno libri.

E farmi più...

#### 4.

Quando tornava dai viaggi, Giuanin Barbero Pautasso aveva sempre un amico che gli chiedeva:

«Ehi, ti, com'era Dogliani?»

E Giuanin:

«Bel biliardo, belle bagasce, buone tome e buon Dolcetto. Ma lo sai che ci vado solo per comprare i maiali, mica per divertirmi».

Egli sì che era un tipo schietto.

Gli piaceva vivere con poco: un tetto sulla testa e una michetta in pancia, una villa a tre piani con fuori un cartello in oro zecchino che recitava THE BIG PIG RANCH (e sotto: IL CANE NON MORDE MA IL PORCO SÌ), un campanello d'argento che se lo premevi faceva oink oink, due piscine a forma di prosciutto, una scuderia di Ape Piaggio, una bambinaia di Torino che insegnasse il piemontese ai figli perché non gli crescessero terroni, e qualche piccolo sfizio ogni tanto.

Ad esempio, la comproprietà di un ristorante familiare a Cap Ferrat, Costa Azzurra.

LA MAISON DU COCHON.

Centoventi stelle Michelin, di cui una cometa.

Piatto forte bagna caoda alla provenzale.

Chiuso il venerdì.

Pregasi prenotare.

Se al completo, chiedere di Antoine.

Insomma, Giuanin si accontentava.

Egli era una di quelle persone che si vedono vivere, e dicono sempre:

«Che bus del cui aver scelto un mestiere del cazzo».

Quelle persone che tutti possono riconoscere, perché o allevano maiali albini o scrivono libri.

**5.**

Finché un giorno non successe l'incredibile.

## 6.

La mezza pagina bianca di prima non è un errore del tipografo, ma una pausa a effetto.

Bene, un giorno successe l'incredibile, si diceva.

Senza saperlo, Giuanin Barbero Pautasso portò da Rivarolo un maiale affetto da una nuova forma di peste suina.

L'uomo se ne accorse solo qualche giorno dopo. Anche i sintomi erano diversi; il porco cominciò a starnutire, ruttare, fare piroette, ballare il geghegé, intonare canti degli alpini e improvvisare una passabile imitazione di Vittorio Gassman nel Sorpasso. Arrivò persino una troupe della RAI a filmarlo per uno speciale con il professor Cutolo.

Comunque, Giuanin disse: «Ommimmì, ci siamo, è agli ultimi».

Comunque, nel dubbio, tutti in paese si toccarono le balle.

Comunque, il suino morì.

E così quasi tutti gli altri,

«Boja fauss, Giuanin, che sgarro!» dissero gli amici, facendo finta di essere dispiaciuti, ma sotto sotto godendosela.

«Andate a darlo via», rispose.

Egli era sì tipo schietto, ma non coglione. E cominciò a meditare, bevendo quel forte barbera fatto in casa con cui faceva anche il pieno all'Ape truccata.

7.

«Non preoccuparti», Puciu Bauducco rincuorò poi Giuanin Barbero Pautasso. «Ti ricordi anni fa?»

«Di sfuggita dentro un bar ho sentito un juke box che suonava?» chiese Giuanin.

«No, che c'entra?»

«Giuda, mi è venuta così, sembra una canzone, forse un giorno qualcuno la scriverà», rispose profetico.

Puciu raccontò invece all'amico una strana storia, di quando lui (lui, Puciu) era stato il primo ad allevare maiali albini, e nessuno gli dava retta, lo prendevano per cretino, finché lui (sempre Puciu) non trovò Giuanin ad ascoltarlo. Solo che il padre di Giuanin voleva che lui (lui, Giuanin) facesse la carriera nei carabinieri, perché vuoi mettere stipendio fisso e vitto & alloggio, finché lui (lui, Puciu) non portò l'amico davanti al padre e disse proprio a lui (lui, il padre):

«Secondo voi, chi è questo? Forse un carabiniere?»

E il padre, che si era appena scolato il barbera del pieno dell'Ape, rispose:

«Boja sacucin, e che ne so! » Anche perché in quel momento non avrebbe distinto Raffaella Carrà da Frate Indovino.

Approfittando della momentanea confusione, Puciu fece in modo che Giuanin rinunciasse alla divisa e allevasse maiali albini.

**8.**

Lo so che è parecchio confuso, ma in un romanzo una parte così ci vuole per farlo piacere ai responsabili delle pagine culturali.

**9.**

Puciu Bauducco continuò a parlare. «C'è ancora un posto in cui puoi andare, per i maiali albini.»

« Davvero? » domandò Giuanin Barbero Pautasso.

«Davvero. Ti direi forse una bugia?»

«Giammai.»

«Ma come parli?»

«Ah. No, no.»

Puciu puntò l'indice verso una direzione vaga e indefinita.  
«Là.»

Osservando il dito teso in avanti, verde smeraldo, Giuanin si accorse che l'amico si era appena snaricciato. « Là dove?» chiese comunque.

Egli era infatti uno di quegli uomini che puoi riconoscere perché non si ammutoliscono di fronte a una caccola.

«Là in Val di Lanzo», concluse Puciu, portando il dito alle labbra. Succhiò a fondo. Con risucchio. Deliziato.

## 10.

A quell'epoca la Val di Lanzo era un territorio oscuro e inesplorato; non come adesso che io ci vado il weekend con il Toyota e le bestemmie dei villici manco le conto.

Allora su quella regione si raccontavano storie da far accapponare la pelle; i mercanti che ne facevano ritorno narravano di uomini con la testa di moplèn antiaderente e i piedi di vero cuoio. Di donne con poppe da cui sprizzava Ovomaltina e la chioma di penne Bic.

Qualcuno, dal suo viaggio, aveva recato con sé strani funghi che gli indigeni mangiavano e offrivano in quantità. Gianni Boccardo, il proprietario del Bar Bis di Moncalieri, li aveva cucinati in risotto: dopo tre ore aveva dichiarato di essere il cugino primo dello Spirito Santo ed era scappato nudo di casa con un triangolo disegnato sulle natiche. Poi l'avevano rinchiuso nel manicomio di Collegno.

Adesso gestisce una comunità di arancioni vicino a Torino e gli affari gli vanno da Dio.

Però, questo succede adesso.

Quelli erano altri tempi.

In cui la Val di Lanzo era il luogo delle leggende e non dei Toyota.

## 11.

Queste storie Puciu le conosceva tutte. Come sapeva anche che da quelle parti si trovavano i migliori maiali albini del Piemonte.

Anzi, della terra.

Anzi, della galassia.

Dei suini resistenti a ogni malattia. Così piccini e carini che avresti potuto scambiarli per bianchetti e farli bolliti con olio e limone.

«Ho sentito però che ultimamente i viaggiatori vanno poco da quelle parti», disse alla fine Giuanin Barbero Pautasso.

«Sì, s'è verificato un problema», confessò Puciu.

« Dimmi. »

«Un problema da nulla.»

«Dimmi.»

«Una sciocchezza.»

« Dimmi. »

«Gli indigeni hanno...»

«Continua.»

«Gli indigeni...»

«Sei tornato indietro, non vale.»

«Gli indigeni hanno sodomizzato alcuni viaggiatori», disse Puciu tutto d'un fiato, aspettandosi la reazione dell'amico.

«Ah, per così poco», fece Giuanin, alzandosi tutto contento.

«Bene, non mi resta che andare in Val di Lanzo. »

Fu così che Giuseppe «Puciu» Bauducco scoprì che Giuanin Barbero Pautasso forse non sapeva il significato del verbo sodomizzare.

## 12.

Nel Millenovecentosessantaerotti, quando Ilona Staller era ancora un sogno e non una realtà, Giuanin Barbero Pautasso salutò nell'ordine i due maiali sopravvissuti, i figli e la moglie.

«Fa' la brava che io vado in Val di Lanzo», disse lui.

«Portami tutto quello che vuoi, ma non i funghi, che me ne hanno parlato male», rispose lei.

«Va bene», continuò lui.

«Ma dov'è la Val di Lanzo?» domandò lei.

«Là, dove nessun uomo è mai arrivato prima», concluse lui, non sapendo ancora che quella frase gli sarebbe poi stata rubata da quelli di Star Trek.

D'altronde egli era un uomo schietto e poco avvezzo agli affari della tivù.

### 13.

Segue descrizione del viaggio di Giuanin.

Ora, visto che il Piemonte lo conosco come -poniamo- il Giappone (cioè poco e male) e le cartine mi fanno diventar presbite, metto una serie di nomi a casaccio.

Perché la narrativa  
è invenzione.

Dunque, Giuanin Barbero Pautasso partì da Moncalieri con la sua Ape truccata, oltrepassò Bricco del Giuda, Pian della Toma e Passo del Turét, transitò per Villa di Bogianen e parte di Cardo Gobbo, salì lungo l'erta del Sanato e scese per la strada del Bastian Contrario, arrivando prima a Falso, poi a Cortese e infine raggiungendo la Val di Lanzo.

Tutto questo in tre giorni scarsi.

Viaggiando e dormendo.

Dormendo e viaggiando.

Mai le due cose assieme, però.

O si viaggia. O si dorme.

#### 14.

Giuanin Barbero Pautasso venne portato da Geppo, il capo della vallata.

Era un saggio: il suo vestito era di vecchie croste di toma cucite assieme con lo spago.

Anch'egli era uno di quegli uomini: emanava potere e saggezza senza doversi muovere.

Quasi viveva su una nuvola sopra gli altri.

Nella vallata, però, era più che altro conosciuto per le sue poderose scorregge.

Forse questo spiegava la nuvola.

Al suo fianco, una ragazza dalla carnagione pallida sorrideva felice.

«Tu venire per nostri maiali bianco latte», esordì Geppo.

Giuanin fece un cenno col capo, chiedendosi tra sé e sé perché Geppo parlava come gli indiani nei fumetti di Tex Willer.

«E con cosa pagare?»

Giuanin tirò fuori dalla borsa che portava a tracolla un'intera cantina di bottiglie di Cynar, Don Bairo, Aurum, Petrus e Prunella Ballor.

Alcuni mercanti gli avevano confessato sottovoce che gli indigeni ne andavano golosissimi.

In effetti, Geppo rimoreggiò di soddisfazione, mentre la sua ragazza al suo fianco si faceva ancora più pallida.

«Altro?» chiese poi il capo.

Giuanin si toccò la fronte con la mano. «Ah, ho capito! Tu mi vuoi...»

«Sodomizzare», concluse la ragazzina. dal sorriso di alba invernale.

«Senza problemi!» rispose Giuanin, allargando le braccia.

«Ora no!» sentenziò Geppo. «Magari bum-bum prossima volta.»

A un suo battito di mani, arrivarono due del paese con ciotole piene di una sostanza marrone. L'odore era simile alla nuvola su cui Ceppo si librava.

«Che cos'è?» domandò timido Giuanin.

«Nostro formaggio di Val di Lanzo. Conservato per mesi a fermentare», rispose il capo, che già stava sorseggiando il Cynar.

«Ah, potere magico contro logorìo di vita moderna!»

Giuanin fissò la ragazza. Non poteva avere più di tredici anni.

Era bellissima.

E sorrideva.

Per effetto del liquore

la nuvola di Geppo

cambiò di

colore.

«Tu seguire Susi», affermò l'uomo, indicando la giovine.

«Portare te da maiali albini. »

«Albini?» chiese Giuanin.

«Sì, bianco latte. Tu raccontare Susi quello che tuo cuore desiderare. Tanto essere sotto potere di fungo e nessuno potere lei rompere maroni.»

I due si alzarono, mentre la nuvola si faceva palpabile.

Giuanin non assaggiò il formaggio.

Se lo mise in tasca.

Un regalo, pensò.

**15.**

Giuanin Barbero Pautasso narrò a Susi la sua vita come mai aveva fatto con nessuno. Nei minimi particolari.

La ragazza continuava a sorridere, sempre meravigliosa e un po' meno pallida.

Quando cominciò a raccontarle punto per punto la partita a lippa con il cugino Ernesto di Brusasco, detto Tinca per gli occhi sporgenti, mimando le fasi salienti del gioco, lei disse solo:

«Ma è bellisssemo».

E poi si assopì.

Giuanin se ne andò lentamente, con le tasche piene di maiali bianco latte.

Cioè, albini.

## 16.

Quando Giuanin Barbero Pautasso tornò a casa, la moglie lo accolse come non mai, a braccia aperte.

Infatti le aveva entrambe ingessate. Se le era spezzate tuffandosi nella piscina a forma di prosciutto, che i figli avevano vuotato per scherzo.

Si sa  
che gli scherzi  
della vita  
sono il sale.

Giuanin tirò fuori dalle tasche i maiali albini. Erano tutti sanissimi, tranne due che erano crepati per le esalazioni del formaggio della Val di Lanzo.

Questo gli fece tornare in mente il regalo. «Tieni», disse. «Per te.»

«Cos'è?» domandò la moglie.

«Il cibo preferito dal capo di laggiù.»

« E laggiù com'era?»

Giuanin ci pensò su, per poi dire:

«Il paese delle nuvole».

Maria Giuana sorrise. «Per pudore non dovrei mangiarlo, però ho una fame della madonna.»

Ed ella assaggiò il formaggio, e le nuvole uscirono dal suo corpo, e le sue ossa guarirono all'istante, e tutti gridarono al miracolo.

Persino i maiali, perché i miracoli fanno parlare anche le bestie.

Tant'è che lo stesso prezioso alimento viene oggi proposto nelle

televendite delle maggiori tivù private.

E molti lo consumano.

E io lo consiglio.

**17.**

Con i soldi derivati dal commercio dei nuovi maiali albini, Giuanin Barbero Pautasso fece erigere nel centro di Moncalieri una statua ad immagine e somiglianza di Puciu Bauducco. Chiamò persine un artista da New York e gli diede carta bianca.

Nonché un pacco di lira.

Quando finalmente venne tolto il velo che la copriva, Puciu fissò a lungo l'alta opera d'ingegno.

«Non mi somiglia mica tanto. Sembra una lattina di pelati», confessò alla fine, pur riconoscente.

«L'è l'arte moderna», rispose Giuanin.

L'amico lo guardò storto. «Non è che ti vuoi vendicare di me perché t'ho mandato a farti...»

«Sodomizzare?» ridacchiò l'altro. «No, per quello hanno detto di passare la prossima volta.»

«Bene», fece Puciu, fregandosi le mani. Quella scultura non gli piaceva manco per il cazzo. «Come si chiama l'artista?»

«Quello di New York? Oh, boja, Endi qualcosa. Endi Uorro, mi pare.»

«Altro che americano, dal nome sembra un napuli.»

D'altronde

arte e popolo

spesso non vanno

d'accordo.

## 18.

Dopo tre mesi, poco prima che uscisse il secondo numero di Jacula, la vampira, Giuanin Barbero Pautasso tornò in Val di Lanzo.

Incontrò di nuovo Geppo, la cui nuvola sembrava senza tempo.

Ma non senza odore.

«Mio popolo leggere futuro secondo nube», spiegò l'uomo.  
«Colore nero: temporale. Grigio: così così. Azzurro: tempo bello, fare gita.»

Le parole del capo lo colpirono nel profondo.

D'altronde, egli era uno di quegli uomini che c'hanno un profondo considerevole.

Giuanin incontrò nuovamente anche Susi, sempre sorridente, dal pallore variabile. Quella volta fu lei a raccontargli una storia.

Ma Giuanin non la sentì. Si addormentò quasi subito, forse per la stanchezza del viaggio, forse per la dolce carezza delle parole della giovine, forse per il fritto di cervella e funghi porcini che si era scofanato a pranzo.

E sognò.

Che qualcuno.

Lo sfiorava.

Toccava.

Nelle parti basse.

Con qualcosa di morbido.

Poi duro.

E poi nulla.

Quando si svegliò, Susi era sparita. Al suo posto, in terra, un

biglietto.

Una scritta indecifrabile.

eRALu)ni oilov iT

Giuanin si ficcò in tasca il frammento di carta.

Non poteva capire il significato di quelle parole, ma sapeva che erano molto importanti.

**19.**

Quando Giuanin Barbero Pautasso tornò a Moncalieri, Maria Giuana gli disse:

«Sei tornato».

Al cuore e alla mente della moglie di Giuanin nulla si poteva celare.

## 20.

Il pensiero del biglietto di Susi tormentò Giuanin Barbero Pautasso per i mesi a venire. Neanche Gimmi Ferrero, l'intellettuale del paese, che aveva fatto le elementari dai Salesiani, riuscì a decifrare il misterioso messaggio.

Su consiglio di Puciu, Giuanin si spinse con la sua Ape fino a Torino, dove si diceva esistesse un professorone in tutte le lingue versato.

All'indirizzo datogli dall'amico, Giuanin trovò una signora bionda sulla cinquantina.

I suoi capelli risplendevano nella penombra come rame forgiato nella fucina di un dio greco.

«Mi scusi, io cercavo...»

«Mò sei sicuro te di avere i soldi?» chiese la femmina dall'ellenica chioma.

«Soldi? Veramente, mi avevano detto che qui viveva un linguista...»

La donna rise una risata irridente. «Mò certo, Carmen, la principessa, mò no, la REGINA delle linguiste. Sòcmel, posso sturare i lavandini con la bocca!»

Giuanin si rese conto dell'equivoco e si congedò.

Il biglietto doveva ancora rimanere un enigma.

Comunque imparò a memoria l'indirizzo della donna dall'ellenica chioma che risplendeva nella penombra come rame forgiato nella fucina di un dio greco.

A metà strada tra Torino e Moncalieri nell'intimo della sua Ape

Giuanin si sfogò con una sega.  
Pensando a Maria Giuana, ovvio.

**21.**

Giuanin Barbero Pautasso si prese una vacanza in Costa Azzurra con la sua famiglia: una camera per lui e la moglie, una suite per i ventitré figli e settecentocinquanta maiali albini.

Non che il mistero del biglietto non lo tormentasse ancora, ma dopo un po' di certe cose ti sciacqui le balle  
e amen.

D'altronde, uno che commercia in maiali albini e non sa nemmeno che cosa la gente se ne faccia, è normale che abbia qualche dubbio.

Una notte, in vacanza, Giuanin osservò la moglie mentre dormiva.

La osservò.

La osservò.

La osservò.

Osservò.

Osservò.

Il mattino dopo era ancora lì a osservarla.

**22.**

La notte seguente, Giuanin Barbero Pautasso si ubriacò di anisette. Andò da sua moglie e le urlò:

«Dovevo fare il carabiniere!»

«Ma io ti amo così! » rispose lei.

«Anch'io! Sposiamoci!» replicò lui.

Lei non ebbe il coraggio di dirgli che erano già sposati. Lo amava troppo.

E quando si ama troppo si ama troppo.

Oh.

Il matrimonio venne celebrato alle quattro del mattino in una chiesetta di Nizza. Il prete era in pantofole. I testimoni in pigiama.

Quando rinsavì e si rese conto di tutto, Giuanin fu tormentato dal dubbio se si potesse essere bigami con la stessa donna.

Giuanin Barbero Pautasso era un uomo dai molti dubbi.

**23.**

Passò molto tempo.

## 24.

La storia della pausa ve l'ho già spiegata.

Spero ve la ricordiate.

Comunque, quando ormai alla fine del millenovecentosessantaerotti Giuanin Barbero Pautasso tornò per la terza volta in Val di Lanzo, i Los Marcellos Ferial imboccavano il triste viale del tramonto e Lando Buzzanca girava le sue prime commedie.

Giuanin ritrovò Geppo, che era passato allo Jagermeister. I suoi gusti erano cambiati.

Vestiva jeans Jesus.

Persino la sua nuvola aveva un odore diverso.

Il progresso rovina tutto e tutti.

Anche la letteratura, toh.

Meno male che ci sono io.

Vicino alla mansarda (una volta una capanna) in cui abitava il dottor Geppo (una volta solo Geppo), c'era una casetta di cartone, come quelle delle fiabe.

«Cosa ci tenete lì dentro?» domandò Giuanin.

«Le lumache», rispose il capo della valle, che ormai parlava quasi normalmente.

«E cosa ci fate?»

«Le gare di corsa.»

Quella risposta colpì Giuanin. Scoprì di volerne sapere di più.

«Alla vincitrice che premio spetta?» continuò a indagare.

«Ce la mangiamo.»

«E le altre?»

«Pure. Ad aprile c'è la Gran Sagra del Fungo, della Lumaca e del Maiale Albino. E' sponsorizzata da un mobilificio di Viù.»

Giuanin si immaginò tutte quelle chioccioline, di tutti i colori, dimensioni, fogge e costumi, a correre, solo correre, per un traguardo fallace e terribile.

E scoprì che la vita in fondo è uguale per tutti, vincitori e vinti, chi arriva primo alla fine cade e chi giunge ultimo non deve disperare.

La vita è fatta a scale

c'è chi scende

e c'è chi sale.

Tanto, l'unica cosa certa è la morte.

Null'altro ha importanza.

E a ogni modo, riflette Giuanin alla fine, il mio BIG PIG RANCH non me lo toglie ancora nessuno.

**25.**

Giuanin Barbero Pautasso incontrò per la terza volta anche Susi.

Che gli disse:

«Cioè, no, sono in un brutto momento, sono in para, cioè, mi piglia male, devo anche cogliere il fungo, perché va un casino, cioè, nella misura in cui il fungo va colto, cazzo compagno, è una situazione strana, al limite mi appoggi, no?»»

Giuanin non chiese a Susi del biglietto. Non ne ebbe il coraggio.

Qualcosa stava cambiando.

Cosa, non lo sapeva, ma qualcosa.

Stava cambiando.

Susi non sorrideva più. Non era più pallida.

Oh Susi, perché non sei pallida e non sorridi, dimmelo tu perché.

## 26.

Passò del tempo, ma non troppo, diciamo otto righe.

Giuanin Barbero Pautasso guardava crescere i maiali albini, i figli e la moglie che ne aspettava un ventiquattresimo.

Di figlio, non di maiale, ma non si può mai sapere.

La scultura di Puciu Bauducco si arrugginì. Qualcuno la toccò per rimuoverla, ma si beccò il tetano e crepò. La scultura l'ebbe vinta e restò lì.

Che cazzo di destino.

Giuanin fece costruire un'altra piscina, un altro piano della villa, un altro ristorante a Cap Ferrat.

Ma non era felice.

L'enigma del biglietto lo tormentava.

Ormai la storia dei maiali albini lo costringeva a dubitare: ma che cazzo se ne faceva la gente?

Non tornò più in Val di Lanzo.

Egli era uno di quegli uomini che si tormentano e dubitano e non tornano in Val di Lanzo per una quarta volta.

Ne esistono, di uomini così.

Finché, all'inizio del millenovecentosettantaerotti, non gli arrivò una lettera da Susi.

**27.**

Giuanin Barbero Pautasso l'aprì con mani tremanti.

E lesse:

«Ciao bello, non ti si vede più da un casino. Boh, tanto vale ti dica tutto. Quella volta un frego di tempo fa che ti sei addormentato, ho provato a farti il culo. Mi piacevi. Allora ci avevo il pirillo. Adesso mi sono operata. Se capiti qui, dammi un colpo di telefono.

Susanna, ex Susi, ex Perinotto Stefano P.S.: I funghi vanno un casino, ma la pula ci è dietro.

P.P.S.: Se vuoi capire quel biglietto che ti avevo scritto, mettilo davanti allo specchio, ah ah».

**28.**

Giuanin Barbero Pautasso tirò fuori dal cassetto del mobile  
Grappeggia il foglietto ingiallito e lo mise davanti allo specchio  
Aiazzone del soggiorno.

Poi impallidì.

Poi si mangiò il frammento di carta.

**29.**

Giuanin Barbero Pautasso tornò a trovare la bionda dall'ellenica  
chioma che risplendeva nella penombra come rame forgiato  
nella fucina di un dio greco.

Lei lo accolse bene.

Lui la fece posare nuda, le scattò qualche polaroid.

Poi la salutò per sempre.

A metà strada tra Torino e Moncalieri  
nell'intimo della sua Ape

Giuanin

si sfogò con una sega.

Pensando a Maria Giuana, ovvio.

### **30.**

Nell'estate del 1978, Maria Giuana venne arrestata dai carabinieri di Torino.

Alcuni terroristi avevano usato il barbero di casa Pautasso per fabbricare delle molotov dall'incredibile potenza. Ne era bastata una per sbriciolare come pavesini sette autoblindo.

Era stata Maria Giuana a vendere il vino a quelli che, al momento, aveva considerato bravi ragazzi.

La frase pronunciata al processo: «Sì, sì, B.R., come Bravi Ragazzi!» non rese certamente la situazione più semplice.

Venne condannata a sette anni senza condizionale, ma non uscì mai più.

Per la vergogna dell'arresto, si soffocò ingoiando centoventi maiali albini che era riuscita a nascondere in tasca.

Sulla sua tomba, Giuanin Barbero Pautasso fece scolpire un maialino con le ali d'angelo.

Poco sotto, la scritta: NELL'ALTO DEI SUINI.

**31.**

Giuanin Barbero Pautasso visse per altri sedici anni, raccontando ai bambini di Moncalieri (ora una città) la sua storia.

In genere i bambini scappavano.

Ammazzava il tempo contando i maiali albini. Ogni porco in più era un anno che passava.

Negli ultimi mesi, se scorgeva un animale in meno, urlava: «È un anno che ritorna! Ringiovanisco!»

E sorrideva felice.

**32.**

Questi, si scoprì poi, furono i primi segni dell'Alzheimer.

Il suo non era un sorriso felice, ma una patesi.

Giuanin Barbero Pautasso si spense un pomeriggio d'estate durante una partita dei mondiali.

Le sue ultime parole furono:

«Giuda, è rigore».

Ma fece in tempo a raccontarmi la sua storia, che lui paragonava a un maiale albino in corsa, che non sa dove andare ma trova sempre la strada di casa.

Era proprio andato.

Mi confessò tutto, tranne la vicenda di Susi.

Quella fu Puciu a raccontarmela. Giuanin gli aveva detto tutto dopo una bevuta di barbera di casa.

Ora anche lui (lui, Puciu) è morto.

Sotto le ruote di un Toyota.

Un incidente, un pirata della strada.

Solo io so la verità, solo io l'ho narrata.

Anche Puciu mi aveva detto di voler scrivere un romanzo.

Adesso non può più.

E' morto.

**33.**

La meravigliosa storia dei figli di Giuanin Barbero Pautasso me  
la tengo buona per la prossima volta.

Con una media di due pagine a figlio  
il romanzo verrà  
sicuramente  
più lungo  
di questo.

« Gli spazi bianchi sono la parte migliore del libro! »

MARIA BAROCCO

« Mio fratello è Hegel, Neruda, Eco e Frate Indovino  
messi insieme! »

CINZIA BAROCCO

« Papa bravo, forte e pure bello. »

GIUSEPPE « GIUSPA » BAROCCO

« Zio, ricordati di me e soprattutto che mi devi una pizza ai  
quattro formaggi. »

FAUSTINO